

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)  
[Corpus : Éditions en langue italienne - Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1476 \[s.n.\]](#)  
[Decamerone](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1476 \[s.n.\]](#) [Decamerone BnF](#)[Item](#)[Texte : 1476](#)  
[s.n. Decamerone J4 N04](#)

## Texte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04

**Auteurs : Boccace**

## Informations générales

TitreTexte : 1476 s.n. Decamerone J4 N04  
Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

## Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

## Les mots clés

[Boccaccio](#), [Decameron](#)

## Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

## Transcription du texte

TranscriptionA laureta fornita la sua novela taceva e fra la brigata chi cum uno chi cun unaltro chi dela sciagura de gliamanti si redoleva: e chi lira de lavineta biasimava: e chi una cosa & chi unaltra dicea quando il re quasi da profondo pensier tolto alzò il viso & ad Elisa fece segno che appreso dicesse laquale humelmente cominciò. Piacevole donne assai son coloro ch credono amor solamente da gliochi acceso lesue saete mandane coloro schernendo che tener vogliono che alcun per udita si possa innamorare. liquali esser inganati assai manifestamente apparirà in una novela laqual dire intendo. Ne laquale non solamente ciò la fama senza haversi veduto giamai haver operato vedrete: ma ciascuno a misera morte haver conducto vi fia manifesto. Novella di Gierbino Viglielmo secundo re di Cicilia, come iciciliani vogliono hebbe duo figlioli lun maschio e chiamato ruggieri: laltra femina chiamata costanza ilquale rugieri anci che il patre morendo lascio un figliolo nominato gierbino ilquale dal suo avolo cum diligentia allevato divenne bellissimo giovane & famoso in prodeza e i cortesia Ne solamente dentro a termini di cicilia stete lasua fama renchiusa ma i varie p[ar]te del mondo senando e i barbania era chiarissima laquale i quei tempi al re di

cicilia tributaria era. Et tra gialtri a le cui orecchi la magnifica fama delle virtù & de la cortesia del gierbin venne fu ad una figliola del re di tunisi laqual secundo che ciascun che veduta lhavea ragionava era una delle più belle creature che mai da la natura fosse stata formata & la più costumata e cun nobile e grande animo laquale volentieri d[i] valorosi homini ragionar udendo cum tanta affectione le cose valorosamente opate da gerbino da uno e da unaltro racontate raccolse e si li piacevano che essa seco stesa imaginando come facto esser dovesse ferventemente di lui sinnamorò & più volentieri che daltro di lui ragionava e chi ne ragionava ascoltava. Da laltra parte era si come altrove i cicilia pervenuta la grandissima fama della belleza parimente & del valor di lei & non senza gran dilecto ne invano gliorechi dilgerbino havea tochi anci non meno ch di lui la giovane infiammata fosse lui di lei havea infiammato: per laqual cosa infino a tanto che cun honesta cagione da la volo dandare a tunesi la licentia impetrase desideroso oltre modo di vederla ad ogni suo amico che la andava imponeva che a suo potere il suo segreto & grande amor facesse per quel modo che migliore gli parese sentire e di lei novelle gli recasse. De quali alchuno secretissimamente il fece<br /> gioie da donne portandole come mercatanti fanno a vend[e]re & interamente lardore del gierbino apertoli lui e le sue cose a suoi comandamenti offerse apparecchiate: Laquale cun lieto viso e lambasciat[or]e e lambasciata ricevette e rispostoli che egli di pari amore ardeva una delle più care sue gioie in testimonianza di ciò gli mandò Laquale il gierbino cun tanta alegrezza ricevette cum quanta qualunque cara cosa ricever si possa & alei per costui medesimo più volte scrisse e mando carisimi donni cun lei certi tractadi tenendo da doversi se la f[or]tuna conceduto lhavesse vedere e tocarse. Ma andando le cose in questa guisa & unpoco più longhe che bisognato non sarebbe ardendo duna parte la giovane & da laltra il gierbio advenne chel re di tunisi la maritò al re di gr[a]nata di ch ella fu cruciosa oltre modo pensando che non solamente per longa distantia al suo amante salontanava ma che quasi del tuto tolta gliera e se modo veduto havesse volentieri acio che questo advenuto non fosse fugita si sarebbe dal patre e venutasene a gierbio Simelmente il gierbino questo maritaggio sentendo senza misura ne vivea dolente e seco speso pensava se modo veder puotesse di puoterla torre per forza se advenise che p[er] mare a marito andasse. Il re di tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del gierbino & del suo valore & della potenza dubitando. Venendo il tempo che mandar nela dovea al re guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva: & ch sicurato da lui che ne dal gierbino ne da altri per lui in ciò impedito sarebbe lintendeva di fare. il re guiglielmo che vechio signore era ne de lo innamoramento del gierbino haveva alcuna cosa sentita non imaginandosi che per questo adomandata fosse tale sicurtà libertamente la concedete & i segno di ciò mandò al re di tunisi un suo guanto: ilquale doppoi che la sicurtà ricevuta ebbe fece una grandissima e bella nave nel porto di cartagine appresare & fornirla di ciò che bisogno havea a chi su vi doveva andare & ornarla e aconciarla per su mandarvi la figliola in granata ne altro aspectava che tempo. La giovane donna che tuto questo sapeva & vedeva occultamente un suo servidore mandò a palermo e imposegli che il bel gierbino da sua parte salutasse e gli dicese come ella infra puochi di era per andar in granata:p[er] che hora si parrebbe se così fosse valente homo come se diceva & se cotanto lamase quanto più volte significato lhavea e costui acui imposta fu ottimamente fe lambasciata e a tunisi ritornosi. Gierbino questo udendo e sapendo che il re guiglielmo suo avolo data havea la sicurtà al re di tunisi non sapea che farsi: ma pur damor sospinto havendo le parole della donna intese e per non parer vile andatosene a mesina quivi prestamente fece due galee

sotile armare & messivi su di valenti homini cun esse sopra la sardignia mandò  
advisando quindi dovere la nave della donna passare. ne fu di longhi leffecto al suo  
adviso: perciò che pochi di quivi fu stato che la nave cun poco vento non guari  
lontana al luogo dove aspectandola riposto sera sopravvenne. Laqual vegendo  
gierbino a suoi compagni dise Signori se v[o]i così valorosi siete come vi tegno  
niuno di v[o]i senza haver sentito o sentire amore credo che sia. senza ilquale si  
come io meco medesimo niuno mortal può alcuna virtù o bene in se avere, e se  
innamorati stati siete o siete legier cosa vi fia comprendere il mio disio, io amo:  
amor mindusse a darvi la presente fatica, e ciò ch io amo nella nave che qui davanti  
ne vedete dimora: laquale insieme cun quella cosa che più desidero e piena di  
grandissime richeze: lequali se valorosi homini siete cun puoca fatica virilmente  
combatendo acquistar possiamo de laqual victoria io non cerco che in parte mi  
venga senon una donna per lo cui amore io movo larme; ogne altra cosa sia vostra  
liberamente infin ad hora. andiamo adunque & ben adventurosamente  
assagliamo la nave che dio alla nostra impresa favore vole senza vento prestare la  
ci tien ferma. Non erano al bel gierbio tante parole bisogno: perciò che messinesi  
che cum lui er[an]o vaghi della rapina già cun lanimo erano a far quello di che il  
gierbino gli confortava cun le parole: perché facto un grandissimo romore nella fie  
del suo parlare che così fosse le trombe sonarono & prese larme dierono d[ei]  
remi in acqua & alla nave pervennero. coloro che sopra lanave erano  
veggendo di lontano venir le galee non puotendosi partire sapparechiarono alla  
difesa. il bel gierbino a quella pervenuto fe comandare che ibaroni di quella sopra  
le galee mandati fosero se bataglia non voleano. Isaracini certificati chi erano e che  
domandasero disero se esser contro alla fede loro data dal re da loro assaliti:  
& in segno di ciò mostrarono il guanto del re guiglielmo e del tuto negaro di  
mai senon per battaglia vinti arendersi o cosa che sopra la nave fose lor dare.  
Gierbino ilquale sopra la poppa de la nave veduta havea la donna troppo più bela  
assai che egli sieco non estimava infiamato più che prima al mostrare del guanto  
rispuose che quivi non havea falconi al presente perché [q]quanto vavesse luogo:  
& perciò ove dar non volessero la donna a ricevere battaglia sapparechiasero:  
laquale senza più attendere a saettare & a gitar pietre lun verso laltro  
fieramente incominciarono & longamente cun danno de ciaschuna delle parti  
in tal guisa combaterono. Ultimamente veggendoli gierbino puoco utile fare preso  
un legnetto che di sardigna menato havevano & in quello messo fuoco cun  
ambedue le galee quello accosto alla nave. Il che vegendo isarracini e  
cognoscendoli di necessità o doversi rendere o morire: facto sopra coverta la  
figliola dil re venire che sotto coverta piangea & quella menata ala p[ru]a de la  
nave e chiamato ilgerbino prestamente innanci agliochi soi lei gridante mercie  
& aiuto la suenarono & in mare gietandola disson: togli nuila ti diamo qual  
nui possiamo e quale la tua fede lha meritata. Gerbino vedendo la crudeltà di  
costoro quasi di morir vago non curando de saeta ne de pietra alla nave si fece  
accostare & quivi su mal grado di quanti ve ne erano montato non altramenti  
che un leon famelico nel armento de giovenchi vento or questo or quello suenando  
prima cun denti e cun lunghie la sua ira satia che la fame. coli costui cun una spada  
i mano or questo or quello tagliando de sarracini crudelmente molti nuccise. e già  
crescente il fuoco nella accesa nave factone a suoi marinai trare quello che si puote  
per pagamento di loro giù se ne sciese cun puoco lieta victoria d[ei] soi adversarii  
aver acquistata: quidi facto il corpo della bella dona ricogliere di mare longamente  
e cun molte lagrime la pianse: e in cicilia tornandosi i ustica picoleta isola quasi a  
trapani di ripecto onorevelmente ilfe sepelire e acasa più doloroso che altro omo si  
tornò. Il re di tunisi saputa la novella suoi ambasciadori di nero vestiti al re

guilielmo mandò dogliendosi de la fede che gliera stata male observata e raccontorono il come. Di ch il re guilielmo turbato forte ne vedendo via da puoter loro iusticia negare che la domandavano fece prendere il gierbino & egli medesimo non essendo alcun de baron suoi che cun prieghi da cio non si fforzasse di rimuoverlo il condanno nella testa & in sua presentia gli la fece tagliare vogliendo avanti senza nepote remanere che essere tenuto senza fed[e]. Adunque così miseramente in puochi giorni i due amanti senza alcun fructo del loro amore aver sentito di mala morte morrirono comio uno detto. Inita la novella de elisa e alquanto dal re comendata a Philomena fu imposto che ragionase: laquale tuta piena di compassione del misero gierbino e della sua dona dopo un pietoso suspiro incomincio. La mia nonvella gratiose donne non sera di genti de si alta conditione come costor furono de quali elisa ha racontato: ma ella p[er] aventura non sarà men pietosa: Ala quale minduce il ricordarmi di quella misera messina puoco innanci ricordata dove laccidente avvenne.

Transcripteur.riceGatto, Angela

Chargé.e de la révisionDall'Oglio, Giulia

## Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Notice créée par [Giulia Dall'Oglio](#) Notice créée le 13/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023

---

desero & altera.

A laureta fornita la sua nouela  
 I taceua e fra la brigata chi cum  
 uno chi cū unaltro chi dela scia  
 gura de gliamanti si redoleuare chi tra  
 de lauinae bisfinauare chi una cosa &  
 chi unalera dicea quando il re quasi da  
 profondo pensier tolto alto il viso &  
 ad elisi fece segno che appreso diceffe  
 laquale humelmēte comicio. Piaceuole  
 dōne assai son coloro ch̄ credono mō  
 solamente da giochi accelo lesue fatto  
 mādāe coloro scēmēdo che tener uo  
 gliono che alcū per uicia si possa inna  
 morate. liquali esser inganati assai mō  
 festamente apparita in una nouela laq̄  
 dire intēdo. Ne laquale nō solāmte cu  
 la fama senza hauesi ueduto giamai ha  
 uer operato ueduto ma oialcuno a mi  
 sera morte haues conuato ui fia mō  
 festo.

### ¶ Nouella di Gerbino.

Viguelmo secūdo re di Sicilia  
 g come siciliani uogliono hebbe  
 duo figlioli un maldito e chia  
 mato ruggieri: l'altra femina chiama  
 costāza siquale rugieri anzi che si parte  
 morendo lascio un figliolo no minato  
 gerbino ilquale dal suo uolo cum di  
 ligēria alleuato diuenne bellissimo gio  
 uane & famoso in prodeza e i cortesia  
 Ne solāmte dētto a termini di ciuita  
 stete la sua fama rēchiusa ma i uarie pā  
 te al mōdo senādo e i barbāta era chia  
 rissima laquale i quei tempi al re di cī  
 lia tribuaria era. Et tra gli altri a le cui  
 orecchi la magnifica fama delle uirtu &  
 de la cortesia del gerbin uenne fu ad

una figliola del re di tunisi laqual seco  
 do che oiscun che ueduta haues ragio  
 naua era una delle piu belle creature ch̄  
 mai da la natura fosse stua formata &  
 la piu costumata e cō nobile e grande  
 animo laquale uolētieri d' ualorosi ho  
 mini ragionar uēdo cum tanta affec  
 one le cose ualorosanēte opate da ger  
 bino da uno e da unaltro raccontate ra  
 colse e si li piaceuano che essa seco steta  
 imaginando come fatto esser douesse  
 feruētemente di lui innamorato & piu  
 uolētieri che d'altro di lui ragionaua e  
 chi ne ragionaua ascoltaua. Da l'altra  
 parte era si come altroa i ciuita perue  
 nuta la grandissima fama della bellezza  
 parimente & del ualor di lei & nō se  
 za gran dilecto ne inuano gliorechi del  
 gerbino haues tocchi anzi nō meno ch̄  
 di lui la giouane infiamata fosse lui di  
 lei haues infiamato: per laqual cosa infi  
 no a tātō che cū honesta ragione da la  
 uolo dādare a tunisi la licentia in petra  
 se desideroso o' tre modo di uederla  
 ad ogni suo amico che la andaua im  
 poneua che a suo potere il suo segre  
 to & grande amor facesse per quel mo  
 do che miglior e gli parese sentire e di  
 lei nouelle gli recasse. De quali alcuno  
 secretissimamēte il fece gioire da dōne  
 portādole come mercatari fāno a uēd  
 re & interamēte lardore del gerbino  
 apertoli lui e le sue cose a suoi coman  
 danti offerse appretchi. et ilquale cū  
 lieto uiso e lambasciatōe e lambasato  
 riceuete e rispōtoli che egli di pari a  
 more ardeua una delle piu cure sue  
 gioie in testimonia di cio gli mādō  
 Laquale il gerbino cū tanta allegrezza  
 riceuete cum quanti qualunque cosa  
 si riceuat si possi & a lei per costui me  
 desimo piu uolēt sente e manda can  
 ti donni cō lei certi tractadi tenendo  
 da douterli se li fōtū cōceduto hauesse

uedete e vocate. Ma andando le cose in  
questa guisa & un poco piu lunghe che  
bisognano si sarebbe ardendo duna par  
te la giouane & da l'altra il gierbino ad  
uene chel re di tunisi la marito al re di  
granata di ch' ella fu cruciosa oltre mo  
do pensado che non solamete per lon  
ga distantia al suo amate saldeaua ma  
che quasi del tutto colta gliera e se mo  
do ueduto hauesse uoluntieri ato che  
questo aduenuto non fosse fugita si sa  
rebbe dal padre e uenutafene a gierbino  
Sur elmente il gierbino questo marita  
gio sentedo senza misura ne uiuea do  
lente e seco speso pensaua se modo ue  
der puocesse di puocerla torre per for  
za se aduenisse che p' mare a marito an  
dasse. Il re di tunisi sentedo alcuna cosa  
di questo amore & del proponimento  
del gierbino & del suo ualore & della  
potenza dubitando. Venedo il tempo  
che mandar nela douea al re guiglielmo  
mando significando cio che fare meede  
ua & ch' siccome da lui che ne dal gier  
bino ne da altri per lui in cio impedi  
co sarebbe l'intedeua di fare. il re guili  
elmo che uechio signore era ne de lo  
innamoramento del gierbino haueua al  
cuna cosa sentita non imaginandosi ch'  
per questo adomandata fosse tale sicur  
ta liberamente la concedere & i segno  
di cio mando al re di tunisi un suo gua  
to il quale doppo che la sicurtà riceuu  
ta ebbe fece una grandissima e bella na  
ue nel porto di cartagine apprefare &  
fornirla di cio che bisogno hauea a chi  
sa ui douea andare & ornarla e acon  
ciarla per su mandarui la figliola in gra  
nata ne altro aspetaua ch' tempo. La gio  
uane donna che tutto questo sapeua & ue  
deua occultamente un suo seruidore ma  
do a palermo e ipolegli che il bel gier  
bino da sua parte saluasse e gli dicese  
come ella intra puochi di era per andā

in granata: peche hora si parrebbe se co  
si fosse ualente homo come se diceua.  
& se coranto lamale quanto piu uolte  
significato hauea e costui acui imposta  
fu optimamente se lambasciata e a tuni  
si ritornosi. Gierbino questo ueddo e  
sapendo che il re guilielmo suo suolo  
dica hauea la sicurtà al re di tunisi nō  
sapea che farliua pur damor sospito  
hauendo le parole della dōna intese e  
per non parer uile andatosene a mesi  
na quui prestamete fece due galee so  
tile armate & messiui su di ualenti ho  
mini cū esse sopra la sardignia mando  
aduisando quindi douere la nave della  
donna passare. ne fu di longhi leffetto  
al suo aduiso: percio che pochi di qui  
ui fu stato che la nave cū poco uento  
nō guari lōcua al luogo doue aspetta  
dola riposto sera soprauenne. Laqual ue  
gendo gierbino a suoi compagni disse  
Signori se uui cosi ualorosi siete come  
ui regno muno di uui senza hauer se  
tito o sentite amore credo che sia. sen  
za il quale si come io meco medesimo  
muno more al puo a'cuna uirtu o ben  
in se haure. e se innamorati stati siete  
o siete legier cosa ui sia comprendere  
il mio diuo. io amo: amor mindulle a  
darui la presente fatica. e cio ch' io amo  
nella nave che qui dauati ne uedete di  
morat: la quale insieme cū quella cosa che  
piu desidero e piena di grandissime ri  
cheze: iquali se ualorosi homini siete  
cū puora fatica uirtuete combatendo  
acquistar possiamo de laqual uirtu ta  
non cerco che i parte mi uenga: senon  
una donna per lo cui amore io mouo  
l'arme: ogne altra cosa sia uostre libera  
mente intin ad hora. andiamo adunque  
& ben aduenturosamente allagiamo la  
nave che dio alla nostra impresa fauore  
uole senza uento prestare la ci tie fer  
ma. Nō erano al bel gierbino tante parole

bisogno: perciò che messinesi che cum  
 lui erano uaghi della rapina già cū lui  
 mo erano a far quello di che il gierbi  
 no gli confortaua cū le parole: perche  
 fatto un grandissimo romore nella sie  
 del suo parlare che così fosse le tribe  
 sonarono & prese larme dirono & re  
 ni in acqua & alla naue peru' enero: co  
 loro che sopra lanau' erano ueggendo  
 di lontano uenir le galee nò puetto  
 si puete sapparechirono alla difesa. il  
 bel gierbino a quella peruenuto fe co  
 mandare che ibaroni di quella sopra le  
 galee madati fossero se bataglia nò uo  
 leano. Saracini certificati chi erano e ch  
 domàdàsero disero se esser conero alla  
 fede lor data dal re da loro assaliti & i  
 segno di cio mostrarono il guico del  
 re guilermo e del turo negaro di mai  
 senon per battaglia uinti arrendersi o co  
 si che sopra la naue fosse lor dare. Gier  
 bino ilquale sopra la puppa de la naue  
 ueduta hauea la dōna troppo piu bela  
 allai che egli seco nò estimaua itama  
 to piu che prima al mostrare del guan  
 to rispulse che quin non hauea talco  
 ni al plente perche guano uauesse luo  
 go: & perciò oue dar non uolessero la  
 dona a riccuere battaglia sapparechias  
 ro: laquale senza piu arèdere a strare  
 & a girar pietre lun uerso laltro fieram  
 te incominciarono & lōgamente cū dan  
 no de ciaschuna delle parti in tal guisa  
 combaterono. Vltimamēte ueggēdosi  
 gierbino puoco utile fare prelo un le  
 gnetto che di sardigna menato haueua  
 no & i quello messo fuoco cū amēdōe  
 le galee quello accosto alla naue. Il che  
 uegēdo i saracini e cognoscēdosi di ne  
 cessita o douerli rendere o morire: fac  
 to sopra couerta la figliola dil re ueni  
 re che sotto couere piangea & quella  
 mēta ala pda de la naue e chiamato  
 il gierbino pstante inai agiochi soi lei

gridante merie & aiuto la suenarono  
 & in mare gietandola disson: togli nau  
 la ti diamo qual nai possiamo e quale  
 la tua fede ha meritoria. Gierbino uedē  
 do la crudelta di costoro quasi di mo  
 rit uagho non curando de sacra ne de  
 pietra alla naue si fece accostare & qui  
 ui su mal grado di quiti ue ne erano  
 montaro non alteramēti che un leon fa  
 melico nel armento de giouenci uen  
 to hor questo hor quello suenando pri  
 ma cū deti e cū lunghe la sua ira sitta  
 che la fame. così costui cū una spada i  
 mano hor questo hor quello tagliado  
 de saracini crudelmēte molti nuccise.  
 e già cresēte il fuoco nella accesa nau  
 factone a suoi marinā erare quello che  
 si puote per pagamēto di loro giu se  
 ne sciese cū puoco lieta uictoria & soi  
 aduersarii hauea acquistata: quidi facto  
 il corpo della bella dōna ricogliere di  
 mare longamēte e cū molte lagrime la  
 pianse e in cielia tornadosi i astice pi  
 coleta ysola quasi a trapani di ripteto  
 honoreuilmēte il se sepelire e acia piu  
 doloroso che altro homo si tōno. Il re  
 di tunisi siputa la nouella suoi ambasci  
 adōi di nero uestiti al re guilermo mā  
 do doghēdosi de la fede che ghera sta  
 ra male obseruata e raccontarono il cōe  
 Di ch il re guilermo turbato forte ne  
 uedēdo uia da puoter lor iusticia nega  
 re che la donā dauano fece prendere il  
 gierbino & egli medesimo non esser  
 do alcun de baron suoi che cū pieghi  
 da cio non si sforzasse di rimouerlo il  
 condanno nella testa & in sua presētia  
 gli la fece tagliare uogliendo auati sen  
 za nepote remanete che essere tenuto  
 re senza fed'. Adūque così miseramēte  
 in puochi giorni idue amanti senza al  
 cū fructo del lor amore hauea sentico  
 di mala morte morirono comio uo  
 detto.

Inita la nouella de elisa e alqto  
f dal re cōmendata a Philomena  
fu imposto che ragionasse laqua  
le tuta piena di compassione del misē  
ro gierbino e della sua dona dopo un  
pietoso suspiro incomincio. La mia no  
uella gratiose donne non sera di genti  
de si alta conditione come costor furo  
no de quali elisa ha raccontato: ma ella  
p' aduentura nō sera men pietosa: Ala  
quale induce il ricordarmi di quella  
misera messina puoco innāci ricordata  
doue l'accidente aduette.

### Novella de Helisabeta.

Rano adūque i messina tre gio  
e uani fratelli & mercatari e assai  
ricchi homini rimasi dopo lamō  
te del padre loro ilquale fu da san gim  
gniano & haueano una lor sorella chia  
mata lisabetta giouane e assai bella &  
costumata laqual che se ne fosse cagio  
ne ancora maritata nō haueano. Et ha  
ueano oltre acio questi tre fratelli i un  
loro fondaco un giouaneto pisano chi  
amato lorenzo che tuti ilor facti guida  
ua e faceva. ilquale essendo assai bello  
della persona e leggiadro molto haueu  
dolo piu uolte lisabetta guardato aduē  
ne che egli le incomincio stranamente  
a piacere: di che lorenzo accortosi & u  
na uolta & altra similmete lasciati suoi  
altri innamoramēti disuori inuenuto  
a porre l'ano a lei: e si ando la bisogna  
che piacēdo luno alaltro ugualmete nō  
passo gran tempo che assicurati fecero  
di quello piu desideraua ciascuno. Et i  
questo continuādo & hauēdo insieme  
assai di bon tempo & di piacere nō se  
pero si segretamente fare che una no  
te andādo lisabetta la doue lorēo dor

miua che il maggior de fratelli senza a  
corgersela nō se ne accorgesse: ilquale p  
cio che sauo giouane era quantunque  
molto notoso gli fosse acio sapere: par  
mosso da piu honello consiglio senza  
far motto o dir cosa alcuna uarie cose  
fra se ruolendo intorno a questo fatto  
ifino alla matina seguente trapasso. do  
poi uēto il giorno a suoi fratelli no  
che ueduto haueua la passata nocte de  
lisabetta & di lorenzo racconto & cum  
loro insieme doppo longo cōsiglio de  
libero di questa cosa acio che ne a loro  
ne alla sicchia istamia ne seguisse. di p  
sarsene raccomēte e disingersi del tuc  
to dhauerne alcuna cosa ueduta o sap  
ta ifino a tūto che tempo uenisse nel  
le essi senza danno o sconcio di loro  
qsta uergogna uati ch' piu adasse ināci  
sipotessero tōe dal uiso. Et i tal disposi  
tion dimorādo così cacciādo e ridādo  
cū lorēo come usati erano aduēne ch'  
sembiate facendo dandar fuori della ci  
ta a dilecto tutti tre seco menaron lo  
rēo & peruenuti in un luogo molto  
solitario & rimoto ueggēdosi il dextro  
lorenzo che di cio niuna guardia prē  
deua uccisano & sotterarono in guisa  
che niuna persona senacisse & in mesi  
na tornatosi diedero uoce dhauerlo p  
loro bisogno mādato in alcū luogo: il  
che legittimamente creduto fu. percio che  
spesse uolte erano di mandarlo intorno  
usati. Nō tornando lorēo & lisabetta  
molto spesso & solitamente i fratelli  
domāndone si come colei ad cui la  
dimora lōgi grauaui aduēne un gior  
no che adomāndone ella molto in  
stātemente che lun de fratelli disse che  
uole dir questo: che haueua a far di lorē  
zo che tu ne domandi così spesso: se tu  
ne domādari piu noi ti facemo quella  
risposta che ti si cōuene. perche la gio  
uane dolente e trista tremendo & non